

Ragioni còmuni

Culture e religioni in trasformazione

a cura di **Alessandra Cislighi**

Rosenberg & Sellier

RAGIONI COMUNI

**Culture e religioni
in trasformazione**

a cura di

ALESSANDRA CISLAGHI

Rosenberg & Sellier

Copertina di
Marco Lampis

Volume pubblicato con il sostegno
dell'Università degli Studi di Trieste
e il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia
(LR 34/2015, art. 5, comma 29-33)

© 2020 Rosenberg & Sellier



prima edizione italiana, dicembre 2020

isbn 978-88-7885-946-3

LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino
rosenbergesellier@lexis.srl

www.rosenbergesellier.it

Rosenberg & Sellier è un marchio registrato utilizzato per concessione della società Traumann s.s.

INDICE

- 7 *Introduzione*
Alessandra Cislighi

I. La sfera pubblica

- 15 *La politica come invenzione condivisa*
Ugo Perone
- 29 *Spazio pubblico e politiche dell'arte*
Federico Vercellone
- 35 *Tra Diotima e Maria. Figure della maternità
per un'idea di spazio condiviso*
Silvia Benso

II. La traducibilità possibile

- 55 *"Scuritate" e "Consideranza". Il comune a una svolta*
Enrico Guglielminetti
- 69 *L'inscindibile nesso di umanità e natura*
Alessandra Cislighi
- 87 *Tradurre, o rendere comune il non-accomunabile*
Carla Canullo
- 101 *Narrative di identità e confini*
Gianluca Pontrandolfo

III. Passaggi epocali

- 127 *Ragioni cristiane nell'età secolare.
Il travaglio di una ragione difficile*
Giovanni Salmeri
- 143 *La costruzione dell'islam di stato europeo.
Il paradosso francese*
Renzo Guolo
- 155 *Convertirsi alla terra. Azioni e relazioni di gruppi eco-religiosi*
Giorgio Osti
- 173 *L'ora di religione. Migranti e confessioni religiose:
l'esperienza della regione Friuli Venezia Giulia*
Donatella Greco

NARRATIVE DI IDENTITÀ E CONFINI

Gianluca Pontrandolfo

1. *Introduzione*

Il presente capitolo descrive un progetto di ricerca dal tema “Narrazioni d’identità e confini”, inseritosi in un contesto più ampio di una ricerca multidisciplinare sulle religioni nello spazio pubblico condotto dall’Università di Trieste nell’ambito del finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia (FVG) ex art. 5, commi 29-34, della legge regionale n. 34 del 29 dicembre 2015. Nello specifico, è stato parte integrante di altri due progetti interdisciplinari (Islam e diritti umani verso orizzonti di senso comuni; Analisi delle pratiche religiose dei migranti FVG e dell’impatto di queste nell’interazione con il contesto locale) e si è incentrato sul binomio concettuale identità-confini (linguistici, territoriali, sociali, generazionali). Avvalendosi del metodo fenomenologico ermeneutico, si è prefissato un obiettivo di carattere generale e una serie di obiettivi specifici. Per quanto riguarda gli obiettivi generali, ci si è proposti di tematizzare gli stimoli del cosiddetto “pensiero del confine” del filosofo spagnolo Eugenio Trías (1942-2013) e quindi proporre una disamina delle narrative della contemporaneità in riferimento alle nozioni chiave del progetto (limite, barriera, frontiera, identità, religione, narrazioni, dialogo, integrazione, diritti). Quanto agli obiettivi specifici, ci si è proposti di identificare linee tematiche di raccordo tra la filosofia teoretica (e in particolare il pensiero dialogico) e la lingua/linguistica e traduzione e di identificare strategie di comunicabilità e traducibilità dei concetti di riferimento di cui sopra per culture diverse ai fini della creazione di una società inclusiva e di integrazione delle comunità presenti sul territorio regionale, nazionale e europeo. Si è posto infine come obiettivo ultimo quello di individuare delle ricadute operative del progetto a livello territoriale.

Il presente capitolo si propone di sintetizzare i principali risultati del progetto in riferimento all’asse tematico sviluppato. Nello specifico ci si propone di: a) esplicitare i nessi epistemologici che hanno guidato la ricerca, un chiaro esempio di dialogo interdisciplinare; b) presentare un caso di studio a livello regionale, ovvero la costruzione discorsiva

(mediatica) del migrante in FVG quale esempio di narrativa di identità e confini.

Nella prima parte dello studio si operationalizzeranno i concetti chiave alla base del progetto, mentre nella seconda parte si presenterà un esempio di analisi critica del discorso applicata alla figura del migrante in FVG. L'obiettivo del presente contributo non è quello di presentare risultati specifici, quanto di offrire degli spunti di riflessione e analisi, non quello quindi di rispondere necessariamente a domande di ricerca, quanto quello di formularne altre, di aprire un dibattito interdisciplinare su uno dei temi chiave della società contemporanea.

2. *La filosofia del limite e l'uomo di frontiera*

La prima fase del progetto è stata caratterizzata dalla lettura di alcune delle opere principali del filosofo spagnolo Eugenio Trías¹, che hanno consentito di tracciare una sintesi e rielaborazione dei concetti filosofici chiave del suo lavoro indispensabili per gettare le basi delle narrative d'identità e confine, tema del progetto.

Partendo dall'idea secondo cui il *limite* non è un concetto che risiede alla periferia dell'universo filosofico, ma diventa pietra angolare dell'edificio del pensiero, Trías elabora un'idea di filosofia che risemantizza la nozione di *limite*² (da 'limites', ovvero fenomeno che ostacola e separa, a 'limes', quindi spazio e spessore abitabili), inteso come spazio privilegiato dal quale osservare la realtà. L'uomo vive nel limite ed è per questo un essere di frontiera (*ser fronterizo*)³; lungi dall'essere una

¹ In particolare sono stati letti, analizzati e interpretati i seguenti testi, selezionati perché in linea con due assi tematici principali progetto interdisciplinare: a) la religione: *La edad del espíritu* (1994), *Pensar la religión* (1997); b) la filosofia del limite: *Los límites del mundo* (1985), *La aventura filosófica* (1987), *La razón fronteriza* (1999), *Ciudad sobre ciudad* (2001). Cfr. E. TRÍAS, *Creaciones filosóficas II. Filosofía y religión*, Barcelona, Galaxia Gutenberg. Círculo de Lectores, 2009.

² «Límite que, por su propia naturaleza, define un dentro y un afuera: lo que en este escrito llamo cerco y lo extranjero [...]. La distinción puede determinarse como distancia y mutua referencia de lo que es familiar, cotidiano, entorno intramundano del sujeto (es decir, de eso que soy) y de lo que es extraño, inhóspito, inquietante, eso que aparece, en el modo emocional, coloreado con el carácter de lo *Unheimliche*, lo antagónico al hogar o lo siniestro [...]. El límite es línea y frontera que permite el acceso mutuo entre esos dos mundos; y que asimismo sanciona su irremediable distancia. La emoción registra esa dualidad y esa juntura de distintos modos. El más genuino de todos ellos es, a mi modo de ver, el vértigo» (E. TRÍAS, *Creaciones filosóficas II* cit., pp. 755-756).

«Los límites del mundo somos nosotros, con un pie implantado dentro y otro fuera. Somos los límites del mundo» (ivi, p. 758).

³ «El límite es y existe, y comparece, toda vez que el fronterizo vive o malvive su

condizione negativa, questa posizione gli consente un'ambivalenza (fisico vs. metafisico, profano vs. sacro, immanente vs. trascendente) che si declina in ogni ambito, dall'arte alla musica, dalla politica all'etica e quindi anche alla religione.

L'uomo di Trías è allora un essere capace di esplorare più ambiti perché vive (sul)la frontiera, dalla quale vede un lato e l'altro del limite: vive su un ponte che collega due universi esperienziali. Questa condizione, come si vedrà più avanti, lo accomuna al migrante e al traduttore (cfr. § 3.3).

La condizione frontaliera dell'essere dell'uomo nel mondo, che ha sempre a che fare con la propria ombra, così come l'essere ha a che fare con il nulla, si declina nell'opera di Trías anche in chiave religiosa. La prospettiva del limite consente al pensatore di sviluppare un'articolata riflessione sulla religione, che ha importanti ricadute a livello sociale ed etico anche e soprattutto per la società moderna. Il filosofo rivendica l'importanza della riflessione filosofica e il ruolo di primo piano svolto dalla stessa nella società contemporanea. Trías considera le religioni nuclei originari di ciò che oggi chiamiamo cultura, per cui ogni conflitto interculturale ha alla base questioni religiose.

3. *Dalla traduzione alla post-traduzione*

La lettura delle opere del filosofo catalano ha consentito un primo avvicinamento alle nozioni di confini e identità ed è stata integrata, per quanto riguarda l'aspetto linguistico e traduttivo, con gli spunti filosofici proposti da Canullo⁴. Questo ha consentito di creare una prima correlazione diretta tra filosofia del limite e traduzione, in linea con gli obiettivi specifici del progetto di ricerca.

Anche la traduzione, come l'essere umano di Trías, vive una condizione frontaliera, si colloca "tra" due mondi ed è un "ponte verso". Come segnala Canullo, la traduzione ha la sua condizione di possibilità nella medietà (*in medias res*) in cui vive e per la quale si caratterizza come passaggio "tra" differenze linguistiche e culturali, come chiasmo tra metafora e verità.

La traduzione appare allora come ponte di unione di identità diverse, come anello per l'ospitalità dell'altro, come spazio terzo capace di

experiencia de exilio y éxodo como experiencia trágica de habitar su vida en la frontera, colonizando y disponiendo, a través de palabra y obra, el cerco del aparecer o el mundo en el cual se halla situado» (ivi, pp. 1259-1269).

⁴C. CANULLO, *Il chiasmo della traduzione. Metafora e verità*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.

offrire un orizzonte di senso nuovo con il quale leggere e interpretare i fenomeni della società attuale.

In questo senso, il progetto sostiene la prospettiva metodologica di Rodríguez Arcos⁵, secondo cui la traduzione non è una disciplina che può essere incasellata facilmente nella linguistica, ma è una pratica essenziale della comunicazione nell'era della globalizzazione. La traduzione appare allora come voce di certi discorsi e identità o pratica sociale per accogliere l'alterità, in linea con Maitland⁶. Secondo Gentzler⁷ la traduzione è essa stessa "limite" nella misura in cui è quella zona liminale tra culture che è un quadro del "terzo spazio" nell'accezione di Bhabha⁸ (si vedano anche le considerazioni di Appiah⁹ al riguardo), in cui funziona come testo; appare allora come pratica di desterritorializzazione, che sradica i conflitti di frontiera.

3.1. Traduzione e identità

La traduzione, come forma di riscrittura¹⁰, costituisce una forma di rappresentazione e creazione di immagini dell'Altro¹¹, una pratica che Tymoczko¹² qualifica come una delle attività più antiche nella storia dell'umanità. La traduzione può allora essere concepita come forma di apertura e creazione di identità¹³. In effetti, le questioni di identità

⁵ I. RODRÍGUEZ ARCOS, *Traducción y violencia simbólica. Post-traducciones del cuerpo femenino en los medios de comunicación*, Comares, Granada, 2019, p. 21.

⁶ S. MAITLAND, *What is Cultural Translation?*, London - New York, Bloomsbury, 2017, p. 9.

⁷ E. GENTZLER, *Translation without Borders*, in "Translation: A Transdisciplinary Journal", 2012; <http://translation.fusp.it/articles/translation-without-borders> (06/06/2018).

⁸ H.K. BHABHA, *The Location of Culture*, London - New York, Routledge, 2004.

⁹ K.A. APPIAH, *Cosmopolitanism. Ethics in a World of Strangers*, New York, W.W. Norton, 2006.

¹⁰ A. LEFEVERE, *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*, London - New York, Routledge, 1992.

¹¹ Cfr. M. BAKER, *The Changing Landscape of Translation and Interpreting Studies*, in S. BERMAN, C. PORTER (a cura di), *A Companion to Translation Studies*, Malden, John Wiley & Sons, 2014, pp. 15-27; L. POLEZZI, *Translation, Travel, Migration*, in "The Translator", 12 (2), 2006, pp. 169-188; S. HALL, *Who Needs Identity?*, in S. HALL, P. DE GAY (a cura di), *Questions of Cultural Identity*, Sage Publications Ltd, London, 1997, pp. 1-17.

¹² M. TYMOCZKO, *Enlarging Translation, Empowering Translators*, Manchester, St. Jerome Pub., 2007.

¹³ Cfr. J. HOUSE, R. RUANO MARTÍN, N. BAUMGARTEN, *Introduction*, in J. HOUSE, R. RUANO MARTÍN, N. BAUMGARTEN (a cura di), *Translation and the Construction of Identity*

e relazioni di potere tra culture generano diversi atteggiamenti nei confronti dell'Altro (in termini di razza o sesso/genere), riflesso di un pregiudizio e visione stereotipata che diffondono i mass media, che costruiscono e traducono la realtà a loro piacimento.

Il concetto di identità come processo continuo di ri-costruzione¹⁴ condiviso da molti sociologi e filosofi sarà essenziale per evitare conflitti in un'epoca in cui l'incontro con l'Altro/Diverso e la mescolanza non solo sono inevitabili, ma anche auspicabili. Le identità ambigue e frammentate permettono l'apertura a uno spazio per l'ibridazione e la traduzione e preparano il terreno per l'ospitalità e l'incontro cosmopolita¹⁵.

La traduzione appare come mediazione, articolazione tra globale e locale, tra l'io e l'altro, come forma di riscrittura e rappresentazione: la traduzione costruisce immagini dell'altro e ci avvicina o allontana dal diverso attraverso discorsi che contribuisce a diffondere.

3.2. Traduzione e immagini

Anche le immagini (mediatiche) sono in ultima analisi un esempio di traduzione o post-traduzione¹⁶. Per effetto della globalizzazione, i nuovi media hanno avvicinato culture e identità e hanno generato fenomeni di ibridazione culturale attraverso agenti della globalizzazione che si presentano come "naturali" secondo il pensiero semiologico di Barthes¹⁷. Tuttavia, questi agenti impongono determinate ideologie attraverso alcune narrative (nell'accezione proposta da Baker)¹⁸ e riscritture attraverso la microfisica del potere¹⁹. Tutti questi fattori

tity, IATIS Yearbook 2005, Cornwall, T.J. International, 2005, pp. 3-13; A. MARTÍNEZ PLEGUEZUELOS, *Traducción e identidad sexual. Reescrituras audiovisuales desde la Teoría Queer*, Comares, Granada, 2018.

¹⁴ S. HALL, *Who Needs Identity?*, in S. HALL, P. DE GAY (a cura di), *Questions of Cultural Identity*, London, Sage Publications Ltd, 1996, pp. 1-17.

¹⁵ «La identidad, un concepto humano tan abstracto como necesario, es la responsable de que diferenciamos entre "nosotros" y "ellos", de que exista el concepto de lo "familiar" frente a lo "exótico" y de que temamos los procesos de cambio y encuentro con el Otro porque desafían los pilares sobre los que se apoya nuestra concepción de la realidad (Bielsa 2018; House, Ruano y Baumgarten 2005)» (I. RODRÍGUEZ ARCOS, *Traducción y violencia simbólica* cit., p. 23).

¹⁶ Ivi, pp. 66-68.

¹⁷ R. BARTHES, *Image, Music, Text*, trad. ingl. di S. Heath, London, Fontana Press, 1977.

¹⁸ M. BAKER, *Translation and Conflict: A Narrative Account*, London - New York, Routledge, 2006.

¹⁹ M. FOUCAULT, *Microfísica del poder*, trad. spagnola di J. Varela, F. Álvarez-Uría, Madrid, La Piqueta, 1992/1979.

hanno inciso anche sulla traduzione, concepita non solo a livello interlinguistico, ma anche e soprattutto a livello sociologico, in linea con gli studi traduttologici di Gentzler²⁰.

In quest'ottica, le immagini disponibili ad esempio sulla stampa sono testi che riflettono una superficie di iscrizione ideologica e di potere, di lettura e di post-traduzione appunto. Come succede per il linguaggio, le immagini non possono mai essere neutre o innocenti: si presentano in un contesto, sono storicamente contingenti; di esse se ne selezionano dettagli omettendo particolari, per questo trasmettono un'ideologia che non può essere ignorata. Assieme alle parole costruiscono la nostra realtà, la post-traducono in modo tale da creare diverse interpretazioni della Verità, varie metafore, rappresentazioni che non coincidono mai con i suoi "originali"²¹.

L'immagine diventa allora testo, elemento semiotico che può essere riscritto e tradotto mediante i riflessi che percepiamo di esso nei mass media. Sono proprio i media a diffondere, come si vedrà più avanti, immagini delle condizioni disumane in cui vivono i migranti (cfr. i "places of inclusive exclusion" di cui parlano Manzananas Calvo e Benito Sánchez²²); alcuni, i più fortunati, godono di una casa o di una stanza, altri non hanno questi privilegi e vivono in "spazi zero", lo spazio che occupano i loro corpi nei quali l'ospitalità si traduce in cicatrici.

Come si dimostrerà nel caso di studio, questa microfisica del potere opera anche e soprattutto a livello di riscritture mediatiche dell'immagine dell'altro inteso come straniero, migrante, profugo, e viene spesso strumentalizzata a livello mediatico, politico e sociale in funzione della distanza tra le varie culture.

3.3. Traduzione e frontiere/migrazioni

Il migrante incarna la condizione dell'alterità²³ dato che vive (nel) la frontiera, convive tra almeno due mondi, esattamente come la traduzione e il traduttore. In effetti, la condizione del migrante somiglia

²⁰ E. GENTZLER, *Translation and Rewriting in the Age of Post-Translation Studies*, London - New York, Routledge, 2017.

²¹ I. RODRÍGUEZ ARCOS, *Traducción y violencia simbólica* cit., p. 81.

²² A. MANZANANAS CALVO, J. BENITO SÁNCHEZ, *Hospitality in American Literature and Culture. Spaces, Bodies, Borders*, London - New York, Routledge, 2017, p. 63.

²³ E. BIELSA, *Cosmopolitanism and Translation. Investigations into the Experiences of the Foreign*, London - New York, Routledge, 2016, p. 49 cit. in I. RODRÍGUEZ ARCOS, *Traducción y violencia simbólica* cit., p. 75.

a quella dell'essere tradotto, che si muove tra una lingua di partenza e una di arrivo, e che si traduce man mano che si sposta fisicamente, interpreta il mondo e scrive su quello che lo circonda²⁴.

I movimenti migratori hanno raggiunto livelli storici senza precedenti. Per molti migranti i muri diventano frontiere sempre più solide e inaccessibili; e se anche riescono a passare dall'altro lato, una cultura dominante divora le peculiarità che rendono stranieri i migranti, obbligandoli a tradursi non solo in questioni linguistiche, ma anche identitarie: adottare un modello di vita sconosciuto, comportarsi "come gli altri" e integrarsi a livello sociale diventano forme violente di assimilazione e mettono in discussione un'accoglienza ospitale²⁵ (cfr. concetto di *hospitality*).

Il viaggio del migrante diventa quello di un vagabondo che non riesce a trovare il modo per superare le frontiere nazionali e per il quale i muri di controlli migratori, le regole e le leggi diventano sempre più difficili²⁶. I migranti rischiano i loro corpi e quegli dei loro cari in viaggi della speranza su barconi spesso gestiti dalle mafie locali per arrivare alla frontiera che, le scarse volte che si apre, non assicura loro né sicurezza né benessere²⁷. Per questo si sentono sempre "out of place"²⁸ e c'è sempre una frontiera a frapporsi tra noi e loro.

Quando i migranti riescono a superare la frontiera in senso fisico, si ritrovano nel complicato e pantanoso terreno del "lì"²⁹, adattarsi a nuove abitudini e apprendere una lingua straniera per poter fare richiesta di asilo. Dal punto di vista psicologico, molti di questi migranti non riescono a superare la frontiera: rimangono, tra uno stato emotivo di adattamento e nostalgia o resistenza, bloccati in una specie di spazio di mezzo ("entre" con le parole di Vidal Claramonte³⁰ o "tra"

²⁴ M. CRONIN, *Translation and Identity*, London - New York, Routledge, 2006, p. 45.

²⁵ J. DERRIDA, *Hostipitality*, trad. ingl. di B. Stocker, F. Morlock, in "Angelaki, Journal of the Theoretical Humanities", 5 (3), 2000, pp. 3-18.

²⁶ Z. BAUMAN, *La globalización. Consecuencias humanas*, trad. spagnola di D. Zadunaisky, México, Fondo Cultura Económica, 2003/1998.

²⁷ «dispossessed not only of their material belongings but also of their social heritage, refugees lead a provisional life, drifting from camp to camp, disturbing local people's habits, and destabilizing the latter's lifestyles»: MINH-HA, *Other than Myself/my Other Self*, in G. ROBERTSON, M. MASH, L. TICKNER, J. BIRD, B. COURTIS, T. PUTNAM (a cura di), *Travellers's Tales. Narratives of Home and Displacement*, London - New York, Routledge, 2005/1994, p. 11.

²⁸ E. SAID, *Out of Place. A memoir*, New York, Vintage Books, 1999, p. 217.

²⁹ Z. BAUMAN, *La cultura como praxis*, trad. spagnola di A. Roca Álvarez, Madrid, Paidós, 2010/1999.

³⁰ Á. VIDAL CLARAMONTE, *Traducir entre culturas*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2007.

con Canullo³¹). Non parliamo più di limiti ma di terre di frontiera: spazi indefiniti, intermedi, liminari che diventano zone di ibridazione, mescolanza e traduzione³².

Diventa allora evidente il parallelismo tra la figura del migrante e quella del traduttore e della traduzione³³.

3.4. La costruzione sociale della realtà e le narrative

Uno dei postulati metodologici su cui si basa lo studio è il concetto di “costruzione discorsiva” utilizzata negli studi critici del discorso sulla base del costruttivismo sociale, secondo cui la realtà è una costruzione filtrata da chi la osserva³⁴. Il discorso svolge quindi un ruolo chiave nella costruzione degli immaginari sociali e le relazioni che le diverse modalità discorsive tessono con queste ideologie si definiscono appunto costruzioni. Un artefatto sociale o culturale si può definire costruito discorsivamente se esiste grazie a una serie di atti linguistici. Dalla prospettiva degli studi critici del discorso basati sulla sociologia della conoscenza, il concetto di costruzione discorsiva rimanda a certi atteggiamenti e pratiche culturali veicolate per mezzo della lingua che implicitamente costruiscono determinati gruppi identitari (gran parte delle volte negativamente).

Il mondo umano si compone di “fatti sociali”³⁵, elementi che

³¹ C. CANULLO, *Il chiasmo della traduzione* cit., p. 166.

³² Cfr. «the migrant culture of the “in-between” (something else besides, in-between)» (H.K. BHABHA, *The Location of Culture* cit., p. 313).

³³ Interessanti da questo punto di vista le considerazioni di Canullo circa la “violenza della traduzione” (*Il chiasmo della traduzione* cit., p. 166). «La violenza della traduzione è divenuta in altri termini il presupposto di ogni pratica traduttiva di quelle culture – individuali o collettive – che occupano posizioni subalterne o comunque minoritarie rispetto alla cultura dominante». Da qui nasce quel sentirsi “essere tradotti” vissuto e attestato da scrittori che, appartenendo a una minoranza linguistica, «non appartengono del tutto a nessun luogo e [...] non si sentono a casa in nessuna lingua. Soggetti che stanno in mezzo a più culture e identità, in-between, i quali trasformano la lingua stessa in uno strumento di rivendicazione e di contestazione, o anche solo di espressione della loro specificità». Essendo destinati al “tra”, all’in-between delle lingue e delle culture, molti critici «insistono sulla necessità di una nuova politica delle realtà dell’in-between, di un riassetto delle potenzialità dello spazio liminale»: C. BIANCHI, C. DEMARIA, S. NERGAARD (a cura di), *Spettri del potere*, Roma, Meltemi, 2002, p. 23; cit. in C. CANULLO, *Il chiasmo della traduzione* cit., p. 166. Nello spazio “tra”, “spazio di traduzione e dunque di perpetua negoziazione dei significati culturali, che si colloca il peso del significato di una cultura”.

³⁴ Cfr. P. BERGER, T. LUCKMANN, *The Social Construction of Reality: A Treatise in the Sociology of Knowledge*, London, Penguin, 1966.

³⁵ E. DURKHEIM, *The Rules of the Sociological Method*, a cura di S. Lukes, trad. ingl. di W.D. Halls, New York, Free Press, 1982 [1895].

condividono il potere e la realtà di fatti oggettivi, ma che emergono dall'interazione sociale. La costruzione discorsiva diventa allora il processo mediante il quale questi fatti sociali vengono al mondo. Alla base dell'analisi critica del discorso vi è l'idea della lingua come fenomeno sociale; le istituzioni e i gruppi sociali assumono significati e valori specifici che si esprimono sistematicamente mediante la lingua e i testi sono unità linguistiche e semiotiche rilevanti in ogni tipo di comunicazione. L'analisi critica del discorso permette inoltre di sviscerare le relazioni di potere negoziate e messe in pratica attraverso il discorso, che, a sua volta, riflette e riproduce i rapporti sociali. Come segnala van Dijk³⁶, le ideologie si producono e si riflettono nel discorso. Non è la realtà che crea il linguaggio, ma al contrario, il linguaggio che crea la realtà, mediante la nostra selezione lessicale e mediante la nostra interpretazione (soggettiva/di parte) delle nostre esperienze mai innocente o neutra³⁷.

Le narrative sono i racconti attraverso cui si interpretano determinati fenomeni sociali (spesso sotto forma di distorsioni mediatiche). Queste storie sono presenti in tutte le culture, che le valutano assieme e le interpretano dando risposte a interrogativi sociali³⁸, sono costruite attraverso il linguaggio. L'importanza di queste narrative non va sottovalutata dal momento che si tratta del modo che abbiamo come esseri umani di capire e valutare il mondo che ci circonda. Al pari dell'identità e degli stereotipi, i concetti di cultura e nazionalità si costruiscono anche mediante il linguaggio.

4. *Il caso di studio: la figura del migrante in FVG*

La seconda fase del progetto è stata orientata all'applicazione pratica delle nozioni teoriche e filosofiche acquisite nella prima fase del progetto, mediante una contestualizzazione al caso di studio FVG.

³⁶ T.A. VAN DIJK, *Discourse as Social Interaction*, London, Sage, 1997; ID., *Estudios Críticos del Discurso: Un enfoque sociocognitivo*, trad. spagnola di L. Sánchez de la Sierra, J. Diz Pico, in "Discurso & Sociedad", vol. 10 (1), pp. 137-162.

³⁷ «No puede existir realidad fuera de la representación. O, como dice Mona Baker, fuera de las narrativas. En un mundo como el actual en el que lo que prevalece es el conflicto, el comportamiento de cada uno de nosotros está guiado por las historias que nos hemos ido construyendo, por la relación que entablamos entre las palabras y las cosas, por los "mitos", en el sentido que ya vimos de Roland Barthes, o por los "discursos" para decirlo con Foucault» (Á. VIDAL CLARAMONTE, *Traducir entre culturas* cit., p. 71).

³⁸ K.A. APPIAH, *Cosmopolitanism* cit., p. 29.

Innanzitutto, è stato necessario rileggere i concetti base identificati nella prima fase del progetto (*limite, barriera, frontiera, identità, religione, narrazioni, dialogo, integrazione, diritti*) in chiave regionale. Questo ha consentito di integrare una nuova prospettiva di indagine, indispensabile nella società moderna. Se in Trías il limite non era un semaforo rosso ma un luogo di incontro e di confronto semiotico, oggi la frontiera è un vero “termometro del mondo”, come racconta Leogrante nel suo volume³⁹.

Una declinazione attuale della nozione di frontiera è quella offerta dalla stampa regionale, nazionale, europea e internazionale dove predomina una nuova accezione di limite e frontiera/confine strettamente legato alla nozione di viaggio e (im)migrazione. Oggi la frontiera è una linea immaginaria eppure realissima, una ferita aperta, che separa i popoli. Le nostre sono diventate società di confine che dettano regole e ruoli e che estendono frontiere. Basti pensare alla frontiera mediterranea, luogo di scontro e di testimonianze di viaggi di cui tutti oggi conosciamo le tristi realtà, soprattutto a seguito dell’auge delle ideologie populiste e anti-immigrazione che ha caratterizzato la politica italiana.

Il Friuli Venezia Giulia non è un’eccezione, anzi, di recente, proprio i sentieri della Val Rosandra sono finiti sotto i riflettori mediatici perché diventati la nuova via dei migranti. Un’analisi della stampa locale (in particolare de “Il Piccolo”) ma anche nazionale (ad es. “Repubblica”, “Il Giornale”⁴⁰, ecc.) basata sullo spoglio quantitativo e qualitativo di un piccolo corpus di articoli giornalistici ha rivelato una visione della frontiera, antitetica rispetto all’accezione di Trías, in cui il limite è il segno che divide e non ospita, che blocca e non apre, che crea contrasti e non ponti.

³⁹ A. LEOGRANDE, *La frontiera*, Milano, Feltrinelli, 2015.

⁴⁰ <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/confini-blindati-trieste-i-migranti-attraversano-carso-1578956.html>.

4.1. La costruzione discorsiva del migrante o la mediatizzazione del diverso

L'oggetto di analisi del caso di studio sono stati i testi (in questo studio, titoli e didascalie), le immagini e i commenti presenti in uno dei quotidiani regionali più letti in FVG, ossia "Il Piccolo".

Per quanto concerne la metodologia, la proposta si inserisce nel recente filone di studi etichettati come "analisi critica del discorso" (dall'inglese: *Critical Discourse Analysis*)⁴¹ di stampo anche multimediale e socio-semiotico⁴² applicata al discorso sull'immigrazione⁴³. Si tratta di una metodologia che nella sua applicazione allo studio della lingua dei media ha trovato un terreno assai fertile e sta dando prova della sua vitalità nonché rivelando svariate potenzialità.

L'analisi del discorso si è rivelata dunque una efficace lente di ingrandimento per studiare fenomeni sociali quali l'ostilità verso lo straniero, l'orrore del fondamentalismo, la paura della barbarie o l'antisemitismo di ritorno.

La tabella 1 riassume i risultati di uno spoglio qualitativo dei titoli e delle didascalie delle immagini relative a notizie riguardanti i migranti in FVG nel periodo del progetto (gennaio-dicembre 2018) nel quotidiano "Il Piccolo" (versione digitale).

⁴¹ T.A. VAN DIJK, *Handbook of Discourse Analysis*, London, Academic Press, 1985; Id., *Power and the News Media*, in D. PALETZ (a cura di), *Political communication in action: states, institutions, movements, audiences*, Cresskill NJ, Hampton Press, 1995, pp. 9-36; N. FAIRCLOUGH, *Analysing discourse: Textual analysis for social research*, London - New York, Routledge, 2003; R. WODAK, M. MEYER, *Critical Discourse Analysis: History, Agenda, Theory and Methodology*, in R. WODAK, M. MEYER (a cura di), *Methods of Critical Discourse Analysis*, London, Sage, 2009, 2nd ed., pp. 1-33; T. VAN LEEUWEN, *Discourse and Practice. New Tools for Critical Discourse Analysis*, Oxford, Oxford University Press, 2008.

⁴² G. KRESS, T. VAN LEEUWEN, *Reading Images: The Grammar of Visual Design*, London - New York, Routledge, 1996; M. MARTÍNEZ LIROLA, *Linguistic and visual strategies for portraying immigrants as people deprived of human rights*, in "Social Semiotics", 2016, pp. 1-18.

⁴³ R. WODAK, *The Discursive Construction of Migrants and Migration*, in M. MESSER, R. SCHROEDER, R. WODAK (a cura di), *Migrations: Interdisciplinary Perspectives*, Berlin, Springer, 2009, pp. 205-212.

Tabella 1. Titoli di notizie riguardanti i migranti in FVG ne “Il Piccolo” (01/2018-12/2018)

12/01/2018	Cinquanta curdi iracheni arrivati al Porto di Trieste dalla Turchia https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/01/12/news/cinquanta-curdi-iracheni-arrivati-al-porto-di-trieste-dalla-turchia-1.16342652
17/01/2018	Capanne dei migranti sul ponte ferroviario vicino al fiume Isonzo https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/01/16/news/capanne-dei-migranti-sul-ponte-ferroviario-vicino-al-fiume-isonzo-1.16360390
18/01/2018	Via 120 migranti ma è emergenza continua https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/01/17/news/via-120-migranti-ma-e-emergenza-continua-1.16364207
05/02/2018	Case private vietate ai migranti https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/02/04/news/case-private-vietate-ai-migranti-1.16436196
16/02/2018	Romoli: «Migranti via come dicevo io, non sotto elezioni» https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/02/15/news/romoli-migranti-via-come-dicevo-io-non-sotto-elezioni-1.16484734
22/02/2018	Migranti, chiusura “forzata” del tendone https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/02/21/news/migranti-chiusura-forzata-del-tendone-1.16507623
25/02/2018	Il centrodestra denuncia la “migranti connection” https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/02/25/news/il-centrodestra-denuncia-la-migranti-connection-1.16524113/amp/
23/03/2018	Migranti, la politica non chiuda gli occhi https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/03/22/news/migranti-la-politica-non-chiuda-gli-occhi-1.16626124
14/04/2018	Romoli: «La Regione deve monitorare i flussi di stranieri» https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/04/14/news/romoli-la-regione-deve-monitorare-i-flussi-di-stranieri-1.16714233?ref=search
05/05/2018	Nuovi trasferimenti di migranti e arrivi ridotti a 70 in un mese https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/05/05/news/nuovi-trasferimenti-di-migranti-e-arrivi-ridotti-a-70-in-un-mese-1.16797307
09/05/2018	Stop ai bivacchi, giù le baracche sull’Isonzo https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/05/09/news/stop-ai-bivacchi-giu-le-baracche-sull-isonzo-1.16815233

25/05/2018	Fedriga: «Via i migranti dalle strade e stop all'accoglienza diffusa» https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/05/25/news/fedriga-via-i-migranti-dalle-strade-e-stop-all-accoglienza-diffusa-1.16879652
09/07/2018	Via ai controlli straordinari presidiato il confine a Trieste e Gorizia https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/07/09/news/via-ai-controlli-straordinari-presidiato-il-confine-a-trieste-1.17043966
03/08/2018	La nuova rotta balcanica preme su Trieste. In seimila entrati in Croazia dalla Bosnia https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/08/03/news/la-nuova-rotta-balcanica-preme-su-trieste-in-seimila-entrati-in-croazia-dalla-bosnia-1.17119595
13/08/2018	Arrestati 2 passeur con 5 migranti iracheni https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/06/13/news/arrestati-2-passeur-con-5-migranti-iracheni-1.16960530
03/08/2018	Trieste, due passeur pakistani arrestati https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/08/03/news/trieste-due-passeur-pakistani-arrestati-1.17119130
17/08/2018	Rotta balcanica, il fenomeno dei trafficanti “fai da te” https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/08/17/news/rotta-balcanica-il-fenomeno-dei-trafficanti-fai-da-te-1.17160287
22/08/2018	Mucchi di abiti ed effetti personali invadono il Carso triestino https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/foto-e-video/2018/08/22/fotogalleria/cumuli-di-abiti-ed-effetti-personali-invadono-il-carso-triestino-1.17175373
24/08/2018	Fedriga: «Sgomberi immediati a Trieste e forestali Fvg al confine con la Slovenia». https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/08/24/news/fedriga-sgomberi-immediati-a-trieste-e-anche-il-corpo-forestale-fvg-a-supperto-dei-controlli-ai-confini-1.17182017
29/10/2018	Rotta balcanica, migranti bloccati al confine in sciopero della fame https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/10/29/news/rotta-balcanica-migranti-bloccati-al-confine-in-sciopero-della-fame-1.17403540

Come emerge dai titoli riportati nella tabella 1, il lessico è chiaramente connotato a livello semantico. In linea con van Leeuwen, si tratta di

selezioni lessicali valutative (*appraisement*) dal momento che i migranti sono rappresentati come attori sociali negativi⁴⁴.

Dal punto di vista linguistico si osserva la strategia della collettivizzazione e assimilazione⁴⁵, ovvero il riferimento a un gruppo omogeneo di persone (profughi, migranti) di cui si evita – volontariamente – qualsiasi riferimento all'identità personale. Il gruppo in questione è indeterminato, una massa di individui non meglio definiti, anonimi⁴⁶, come emerge dai titoli: “migranti bloccati al confine”, “La Regione deve monitorare i flussi di stranieri”, “Via 120 migranti ma è emergenza continua”, “Migranti, la politica non chiuda gli occhi”, ecc.

A livello lessicale emerge una chiara prosodia semantica negativa: i migranti *entrano / arrivano / superano il confine* o *la frontiera / invadono / vengono bloccati* e costituiscono una minaccia per la popolazione locale (o italiana in generale); questa paura è anche generata dal lessico iperbolico utilizzato: *ondata / flussi / arrivi massicci*.

Sono tanti, invadenti e spesso incontrollabili, violenti, rappresentati come soggetti attivi per questo pericolosi: sfidano e mettono a repentaglio le loro vite alla ricerca di una vita in Europa/Italia; oltrepassano la frontiera e quindi hanno potere; sono attivi perché lasciano il loro paese e decidono volontariamente di sfidare la sorte. Quasi sempre il focus della stampa locale è sull'arrivo in gruppo, poi scompaiono dai riflettori mediatici. Superati i confini e la frontiera, le loro storie individuali non contano più. Questa strategia di evitamento dell'identità e dell'assimilazione/omogeneizzazione si riflette anche a livello semiotico nelle immagini analizzate, che riprendono i migranti nel momento in cui entrano nel territorio.

L'analisi critica del discorso, nella sua componente multimediale (cfr. la *visual grammar* di Kress e van Leeuwen)⁴⁷, diventa una metodologia efficace per decostruire le relazioni di potere e osservare la caratterizzazione (mediatica) degli attori sociali (nel caso di studio, i migranti), necessaria per osservare la distanza sociale, le relazioni sociali e l'interazione sociale⁴⁸.

⁴⁴ Cfr. T. VAN LEEUWEN, *Discourse and Practice* cit., p. 45: “social actors are appraised when they are referred to in terms which evaluate them as good or bad, loved or hated, admired or pitied”.

⁴⁵ Ivi, p. 38.

⁴⁶ Ivi, p. 39.

⁴⁷ G. KRESS, T. VAN LEEUWEN, *Reading Images* cit.

⁴⁸ Cfr. il concetto di “social domination”, in T. VAN LEEUWEN, *Discourse and Practice* cit., p. 138.

Rotta balcanica e migranti: flussi triplicati nel 2018



La Polizia di frontiera, assieme alle altre forze dell'ordine e i militari, ha rintracciato 1.494 profughi irregolari

Figura 1

La figura 1 offre interessanti spunti di analisi, dal momento che si assiste a una rappresentazione di una massa: una fila di migranti percorre un terzo spazio (che è quello della frontiera, chiaramente simboleggiato dal filo spinato che si frappone tra noi spettatori e loro, gli altri, i diversi) che è un terreno dove giacciono vestiti abbandonati, stracci e altri rifiuti indistinti. L'immagine mostra il lato negativo di una realtà sociale e, nel caso specifico, di un gruppo di persone, rappresentate al momento del loro arrivo al confine. Si tratta di un esempio paradigmatico di razzismo visivo⁴⁹.

Il focus sono i migranti ma non c'è alcun dialogo con chi osserva: loro non guardano la camera, spesso sono di spalle, elementi che contribuiscono alla rappresentazione negativa. Il filo spinato, simbolo della frontiera/del confine rende le immagini sfumate, copre i soggetti;

⁴⁹T. VAN LEEUWEN, *Visual Racism*, in M. REISIGL, R. WODAK (a cura di), *The Semiotics of Racism. Approaches in Critical Discourse Analysis*, Wien, Passagen Verlag, 2000, p. 333.

l'angolo di inquadratura contribuisce a distanziare la realtà dei migranti da quella dello spettatore⁵⁰.

Strategie visive analoghe ritroviamo nella figura 2, che prelude all'arrivo della polizia e dei militari. La presenza della polizia rafforza la necessità di bloccare i migranti e crea una seconda frontiera (noi vs. loro), una divisione tra due mondi. In questo senso, la presenza della polizia contribuisce alla costruzione discorsiva del migrante come criminale e quindi accentua la dicotomia noi vs. loro, privando questi ultimi della possibilità di ottenere lo status di cittadini.

Migranti, 60 militari in arrivo per presidiare la fascia confinaria goriziana



▲ Migranti a Gorizia (Foto di Alvio Massari)

Figura 2

⁵⁰ «No observamos historias particulares, sino oleadas de personas sin rostros, arriesgando sus vidas, que probablemente tan solo compartan la necesidad de huida, la miseria y el miedo a ser identificados como criminales en una Europa cada vez más islamófoba» (I. RODRÍGUEZ ARCOS, *Traducción y violencia simbólica* cit., p. 27).

La figura 2 rappresenta la disperazione dei migranti nella fase immediatamente successiva al superamento del confine. Attendono l'arrivo dei migranti e i loro volti, anonimi, appaiono distanti. Nello specifico, l'inquadratura accentua la distanza tra noi e loro per via della presenza fisica della strada che separa, marca il confine, una nuova frontiera dopo la frontiera. Non interagiscono con chi osserva, che non è chiamato a interagire con loro, a creare un dialogo. Nessuno dei soggetti rappresentati guarda la camera, il che contribuisce a quella reificazione di cui parla van Leeuwen⁵¹.

Quasi tutte le immagini analizzate contribuiscono dunque a veicolare una narrativa dell'arrivo dei migranti come problema sociale⁵²: i media rafforzano il discorso egemonico dominante dell'arrivo invadente dell'arrivo dei migranti raffigurati come "problem people", ovvero un peso per la società. I testi (anche visivi) sostengono la retorica dell'arrivo di migranti illegali (gli "altri").

La frontiera è anche una barriera simbolica oltre che fisica, marca il confine tra due mondi: quello del gruppo principale (elite) e quello del gruppo minoritario (gli immigrati)⁵³: noi vs. loro, cittadini vs. non-cittadini, locali vs. stranieri, bianchi vs. neri.

Le figure 3 e 4 confermano questa narrativa rappresentando immagini di come appare il Carso triestino: "un cimitero di abiti e oggetti personali", uno spazio "invaso da un mucchio di abiti e affetti personali".

In una sorta di processo metonimico si spersonalizza l'identità del migrante e lo si rappresenta per mezzo delle tracce che lascia lungo il suo sentiero. Molto interessante appare anche il riferimento nella figura 4 alla perdita (consapevole?) di un documento di identità da parte di un migrante della rotta balcanica: un desiderio di abbandono della vecchia vita alla ricerca di una nuova vita più sicura? O forse testimonianza di un processo doloroso e violento che porta alla perdita della cosa più importante che accomuna l'essere umano: la propria identità.

⁵¹ «The strategy of objectification, representing people as objects for our scrutiny, rather than as subjects addressing the viewer with their gaze and symbolically engaging with the viewer in this way»: T. VAN LEEUWEN, *Discourse and Practice* cit., p. 141.

⁵² M. MARTÍNEZ LIROLA, *Linguistic and visual strategies* cit., pp. 13-15.

⁵³ «The construction of in- and out groups necessarily implies the use of strategies of self-representation and the negative representation of others»: J. RICHARDSON, R. WODAK, *The Impact of Visual Racism: Visual Arguments in Political Leaflets of Austrian and British Far-Right Parties*, in R. WODAK (a cura di), *Critical Discourse Analysis*, vol. IV: *Applications, Interdisciplinary Perspectives and New Trends*, London, Sage, 2013, p. 247).

Mucchi di abiti ed effetti personali invadono il Carso triestino



Alcune immagini di come appare il Carso triestino a chi si avventura lungo i sentieri a ridosso del confine con la Slovenia: un cimitero di abiti e oggetti personali. [LEGGI L'ARTICOLO](#)

Figura 3

Mucchi di abiti ed effetti personali invadono il Carso triestino



Alcune immagini di come appare il Carso triestino a chi si avventura lungo i sentieri a ridosso del confine con la Slovenia: un cimitero di abiti e oggetti personali. [LEGGI L'ARTICOLO](#)

Figura 4

L'immagine rimanda a un'identità spesso negata ai migranti (cfr. collettivizzazione, omogeneizzazione e reificazione di cui si è già discusso), tipica di una narrativa dell'emergenza e del pericolo, che, come emerso dallo studio di caso realizzato, è quella che predomina nella stampa locale.

4.2. La contronarrativa dell'accoglienza e dell'ospitalità

Nella fase finale del progetto si è cercato quindi di costruire una contronarrativa capace di inglobare costruttivamente le nozioni di frontiera e identità attraverso lo studio del territorio e delle iniziative in atto. Sono state quindi identificate delle strategie di superamento degli scontri etnici e religiosi e dell'ostilità verso lo straniero – che riprendono quindi gli spunti filosofici di Trías e ripensano costruttivamente al limite – mediante la condivisione di una cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità basata su un dialogo che possa fungere da collante per le diverse comunità residenti sul territorio del Friuli Venezia Giulia.

A ben vedere, alcune aperture al dialogo interculturale e all'inclusione sociale si ritrovano già in alcune (contro)narrazioni presenti ne "Il Piccolo", come emerge dalla tabella 2, che riassume alcuni articoli dedicati alle sfide della pluralità culturale in FVG.

Tabella 2. Titoli di notizie riguardanti contronarrative sui migranti in FVG ne "Il Piccolo" (01/2018-12/2018)

dialogo/integrazione	
02/09/2018	I piatti e le musiche senegalesi contro i pregiudizi sui migranti https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/09/02/news/i-piatti-e-le-musiche-senegalesicontra-i-pregiudizi-sui-migranti-1.17211699
16/10/2018	Quanto l'acqua diventa un muro invalicabile https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/10/16/news/quando-l-acqua-diventa-un-muro-invalicabile-1.17360996
solidarietà	
04/05/2018	Ilaria si prende un anno sabbatico: ripercorrerà la rotta dei migranti https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/05/04/news/ilaria-si-prende-un-anno-sabbatico-ripercorrera-la-rotta-dei-migranti-1.16793176
09/12/2018	I confini uccidono. Solidarietà ai migranti https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/12/09/news/i-confini-uccidono-solidarieta-ai-migranti-1.17547612

integrazione	
01/08/2018	L'integrazione dei migranti si fa in giardino https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/08/01/news/l-integrazione-dei-migranti-si-fa-in-giardino-1.17115320
16/03/2018	Danica, Hermine e le altre. Quando l'integrazione è donna https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/03/16/news/danica-hermine-e-le-altre-quando-l-integrazione-e-donna-1.16600170
accoglienza	
22/06/2018	La migrazione come l'ho vissuta https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/06/22/news/la-migrazione-come-l-ho-vissuta-1.16990798
28/07/2018	Dall'Arci agli Scout in FVG: scoppia la rivolta contro lo stop all'accoglienza https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/07/28/news/dall-arci-agli-scout-in-fvg-scoppia-la-rivolta-contro-lo-stop-all-accoglienza-1.17101527
06/10/2018	Tre incontri dedicati all'accoglienza. Venerdì i migranti si raccontano https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/10/06/news/tre-incontri-dedicati-all-accoglienza-venerdi-i-migranti-si-raccontano-1.17326429
15/11/2018	Festa Ringraziamento di San Nicolò dedicata ai migranti https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/11/15/news/festa-ringraziamento-di-san-nicolo-dedicata-ai-migranti-1.17466812
tutela dei diritti	
09/02/2018	Studenti UNITS a Bruxelles per tutelare i rifugiati https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/02/09/news/studenti-units-a-bruxelles-per-tutelare-i-rifugiati-1.16457901

Si tratta, come dimostrano i titoli e i contenuti degli articoli riportati nella tabella 2, di sostituire alla narrativa dell'emergenza, dell'allarme e della paura dei migranti una narrativa dell'accoglienza e dell'integrazione, proprio perché "i confini uccidono" (cfr. figura 5). Questo diventa ancora più importante considerando che, tendenzialmente, l'uomo ricorda più facilmente le informazioni negative rispetto a quelle positive⁵⁴.

⁵⁴ Cfr. M. MARTÍNEZ LIROLA, *Linguistic and visual strategies* cit., p. 8.

“I confini uccidono” Solidarietà ai migranti



Figura 5

La figura 5 riporta lo striscione apparso nel dicembre del 2018 durante il presidio in piazzale Monte Re a Opicina come gesto di solidarietà nei confronti delle persone ferite nell'incidente che aveva visto coinvolti un furgone con a bordo dodici migranti ammassati oltre ai due passeggeri e un'auto con tre persone a bordo.

Ci sono altre iniziative in corso in FVG che si inseriscono in questa contronarrativa del dialogo e dell'inclusione sociale, come quelle realizzate dall'associazione *Linea d'ombra*⁵⁵, un'organizzazione di volontariato nata a Trieste – città di frontiera per antonomasia – nel 2019. Dell'associazione fa parte Gordana Omanovic, “Goga”, sessantanove anni, bosniaca, originaria di Sarajevo. Da luglio 2019, da quando cioè è andata in pensione, cerca di portare da mangiare ai migranti almeno due o tre volte la settimana⁵⁶. “Cittadina di Trieste ma anche cittadina del mondo, Goga come molti altri in città, mette a disposizione la sua umanità e passo dopo passo, gesto dopo gesto, scrive un nuovo capitolo della storia di questa comunità dove la gentilezza e la sensibilità di tanti diventano gesti ribelli”⁵⁷.

⁵⁵ <https://www.lineadombra.org/> .

⁵⁶ <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2020/01/26/news/goga-l-ex-scienziata-che-sfama-i-migranti-con-i-panini-di-frittata-formaggio-e-felicita-1.38384624> .

⁵⁷ <https://comune-info.net/piazza-della-liberta/> .

Un'altra storia la cui eco ha superato le frontiere regionali e nazionali giungendo fino in Spagna⁵⁸ è quella di Lorena Fornasir, della stessa associazione Linea d'ombra⁵⁹ (cfr. figura 6)



Figura 6

L'articolo spagnolo riporta le parole di Monika Bulaj, fotografa e scrittrice triestina polacca o polacca di Trieste

“Fronteras, confines. “No son lo mismo”. “La frontera corta, divide, es un muro. El confín es una zona de encuentro y de paso, de intercambio. Intuitivamente, yo siempre he ido a los confines”.

e quelle di Lorena Fornasir:

“Cuando curo los pies, ante todo me inclino”, dice Lorena Fornasir. “Porque los pies son la parte más baja de una persona y, al mismo tiempo, lo que la sostiene. Al inclinarme, puedo volver la mirada hacia el otro. Y en este espacio entre yo y él, entre lo bajo y lo alto, sucede algo difícil de decir. Una empatía, un reconocimiento. No hacen falta palabras. Cuando toco los pies y los lavo y veo cómo está la herida, entro en gran intimidad. A menudo ellos se avergüenzan. Pero me conceden un don al permitirme tocarles, curarles y entrar en esta intimidad, un poco como una madre con su niño pequeño. Lo primero que se toca en un niño son los piecitos, las manitas. Todos estos gestos, banales, devuelven algo al mundo, una fuerza. Sin los pies, estos muchachos no pueden continuar caminando. Y quieren seguir caminando. Los pies son fundamentales. Y los preciosísimos zapatos.”

⁵⁸<https://elpais.com/revista-de-verano/2020-08-04/el-angel-de-trieste-centrale.html> .

⁵⁹<https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2020/01/08/news/gli-angeli-che-curano-i-piedi-dei-migranti-volontari-danno-le-scarpe-agli-stranieri-1.38302601> .

In questa dichiarazione che è un esempio paradigmatico di accoglienza, si ritrova anche la metafora dei piedi feriti, simbolo di un percorso sofferto e del viaggio interiore e materiale dei migranti oltre la frontiera, che la volontaria contribuisce a curare. La chiave dell'accoglienza e dell'inclusione si ritrova dunque attraverso la cura dell'altro, del diverso, del migrante.

5. Spunti di riflessione finale

Il progetto realizzato e gli spunti di riflessione qui riportati chiaramente non hanno pretese di esaustività e, anzi, invitano a nuovi interrogativi, aprono un nuovo dialogo interculturale e interdisciplinare, ponendo nuove sfide e nuove dimensioni di indagine nel futuro.

La questione dei migranti e delle frontiere riveste un'importanza cruciale ed è destinata a diventare sempre più centrale in futuro. In teoria, come sostiene Derrida⁶⁰, per il fatto stesso di essere nati umani, dovremmo poter camminare liberamente tra i territori, ma nella pratica si tratta di una legge irrinconciliabile con le divisioni amministrative e le frontiere tra stati e nazioni. Superare la frontiera di una cultura è un'operazione estremamente complicata per i migranti che li obbliga a "tradursi" continuamente in modo tale che la cultura egemonica possa accoglierli e neutralizzarli. Come segnala Appiah⁶¹, dovremmo considerare in quali situazioni si trovano questi Altri e metterci nei loro panni per comprendere la violenza di un'emigrazione forzata o la fuga da una guerra. Capire il valore della differenza presente nella cultura dell'Altro porta a un arricchimento personale⁶²: il contatto volontario con l'Altro è una fonte di ricchezza da cui apprendere. Torna quindi la nozione di terzo spazio, come luogo di apertura per l'ibridazione e la comprensione reciproca, uno spazio fatto di *ragioni comuni*, che è anche lo spazio della traduzione.

⁶⁰ J. DERRIDA, *On Cosmopolitanism and Forgiveness*, trad. ingl. di M. Dooley, M. Hughes, London - New York, Routledge, 2001, p. 20.

⁶¹ K.A. APPIAH, *Cosmopolitanism* cit., p. 63.

⁶² Ivi, p. xv. Come segnala Braidotti, «being a nomadic subject does not make you homeless, but rather capable of multiple modes of belonging and complex forms of both resistance and loyalty»: R. BRAIDOTTI, *Powers of Affirmations*, in S. Tallant, P. Domela (a cura di), *The Unexpected Guest. Art, Writing and Thinking on Hospitality*, London, Art Books and Liverpool Biennial of Contemporary Arts, 2012, p. 280.